

Con una larga maggioranza di voti: 419 su 630

# Al primo scrutinio Antonio Ruberti confermato rettore

150 le schede bianche — Un solo turno elettorale è stato sufficiente per indicare una maggioranza chiara

Intervista dopo il risultato

## Il «candidato di tutti»?

Sembra essersi ripetuto, in scala maggiore, quello che accadde quando Ruberti, nel '74, fu candidato alla presidenza della facoltà di Ingegneria. La prima elezione avvenne fra molte difficoltà e opposizioni. Ma due anni e mezzo dopo, fu rieletto con 180 dei voti. Anche questa volta — mutata la sede da mutare — Ruberti ha avuto, e di molto, il consenso, le forze che lo sostengono sono di più. Anzi: non ha avuto nessun concorrente.

Per la prima volta dopo molti anni, il rettore dell'università di Roma è stato eletto al primo scrutinio: Antonio Ruberti, che già da tre anni guida l'ateneo della capitale, è stato confermato (e rafforzato) nella sua carica. Lo hanno votato 419 dei 630 professori ordinari che fra ieri e l'altro ieri si sono recati alle urne, nell'aula I di Giurisprudenza. Ruberti ha ottenuto 150 voti in più della maggioranza assoluta.

Tre anni fa ci vollero invece ben dieci scrutini perché dalle urne uscisse una indicazione chiara. A Ruberti, sostenuto da uno schieramento democratico e progressista, si opposero allora le candidature di Remo Cacciari e di Alberto Fianza. A due mesi dal primo spoglio delle schede, il 10 settembre del 1976, uscì dalle urne la maggioranza che lo ha designato per la prima volta rettore: 313 voti su 620.

Non è un po' troppo? È stato davvero — come si dice — un «candidato di tutti»? Oppure, lo schieramento rinnovatore nell'ateneo, fino a qualche anno fa in minoranza, non ha avuto un'idea più avvertita? Lo chiediamo, subito dopo l'esito del voto, nel retroscio affollato da professori e giornalisti, a Ruberti.

Tre anni dopo, come si vede, i consensi raccolti dal rettore sono molto aumentati, ed è aumentata anche la percentuale dei professori ordinari che hanno esercitato il diritto al voto: 630 su 839. E anche questo è un fatto significativo. Una volta a Ruberti, sostenuto da un arco ancora più ampio di forze accademiche, non si è opposta alcuna candidatura.

Così sono state molte le schede bianche: 150. Le nulle sono invece 14. Molti ancora, naturalmente, si sono dispersi. Quattordici sono andati, appunto a Di Matteo, undici a Sandulli, cinque a Fianza, altri singoli a Spini Luzzi, Tesco, l'ex rettore Vaccaro, Romeo e altri. Uno — lo registriamo per dovere di cronaca — è andato anche a Bruno Zevi.

Voglio rispondere — dice — con un'altra domanda. L'immagine che si continua ad avere del corpo accademico, non è forse un po' troppo stereotipata e superficiale? Non è il caso di domandarsi se l'università, e anche i suoi professori — dieci anni dopo il '68 — sono un po' cambiati? Bisogna almeno riflettere.

«Inoltre dobbiamo lottare anche per questo, per far arrivare più fondi per la ricerca, se non si vuole che il processo di «licenziamento» dell'università proseguisca indisturbato. Penso che sia inimmaginabile vedere qualcuno dei fondi per la ricerca al CNR e alla Cassa del Mezzogiorno, e lasciare invariati quelli dell'ateneo. E anche cambiare la didattica, per riformare il curriculum, per creare corsi di laurea che rispondano alle esigenze moderne in Italia — tanto per dire — non c'è nemmeno una laurea (che esiste in tutti gli altri paesi) in odontostomatologia, o in linguistica applicata. È per questo che ho chiesto, quando si è parlato di università, «abbiamo assorbito solo i «preziosi» e i loro protettori. Sono importanti, certo. E gli studenti?»

Anche gli studenti della lista unitaria di sinistra hanno preso posizione sul voto. «Loro hanno fatto prima che le elezioni fossero terminate, con un volantino diffuso davanti alle urne, ai professori che andavano a votare. Vi criticava il fatto che ancora una volta ad eleggere il rettore fossero chiamati solo i docenti ordinari, e Ruberti potesse apparire il «candidato di tutti». Per questo — dicono gli studenti — il nuovo rettore è lo schieramento progressista che lo sostiene sono invitati a impegnarsi su almeno cinque punti: riforma dei consigli di facoltà e di Istituto; surinquinazione didattica; riforma del diritto allo studio; trasformazione delle facoltà più conservatrici, come Medicina, ricerca, diritto; e finalizzazione in fabbriche, ospedali e quartieri.

Riconosciuta dalla polizia, che la cercava da due giorni

# Trovata alla stazione sotto choc dopo la violenza

Anna, 16 anni, era fuggita dopo l'aggressione dei due giovani a Tor Sapienza. Uno è stato già arrestato - Hanno stuprato anche la sua amica che li ha denunciati



In alto Filippo Morlando. Sotto Domenico Volpe con le manelle

L'hanno ritrovata in stato di choc. Anna, 16 anni, di Torre del Greco camminava, trascinando i piedi, tra la folla della stazione Termini. È la ragazza violentata lunedì a Tor Sapienza e poi scomparsa. L'episodio era stato denunciato da una sua amica, Maria, che aveva perduto il controllo, di aver subito a sua volta le violenze dei due giovani romani, dei quali uno è stato già arrestato.

I nomi dei due stupratori sono venuti fuori dopo pochi giorni d'indagine condotta dal capo della Mobile Cleone e dal dottor Carnevale in base alle testimonianze delle due ragazze. Domenico Volpe, studente, è stato arrestato nella sua abitazione. Per non farsi riconoscere si era tagliato i baffi. Ma due ragazze la sua faccia l'hanno riconosciuta benissimo. Ventitré anni, frequenta il secondo anno di medicina. In passato era stato arrestato e processato per violenza carnale, ma poi in tribunale era stato assolto. L'altro, Filippo Morlando, non è stato rintracciato. E' già noto alla polizia per qualche furto e qualche rapina.

L'avventura romana di Maria e Anna comincia la settimana scorsa, quando decidono di lasciare la loro città. La vicenda era stata ancora rievocata, sono partite le indagini, concludono i ragazzi, che si immaginano molto diversa dalla loro. È stata affidata all'Istituto per la protezione della giovane di via Urbana, mentre Anna ha girato, probabilmente sempre nella zona del sottopassaggio Termini, senza trovare il coraggio di chiamare la polizia né genitori. Quando l'hanno trovata sua madre e sua madre l'hanno riaccompagnata a Torre del Greco. Anche Maria è tornata a casa, accompagnata dalla polizia femminile.

«Volevo farmi ammazzare. Non ci sono riuscito». È stata l'unica frase comprensibile che è riuscito a pronunciare in ospedale Lorenzo Barrucci. L'uomo è ferito da una pattuglia di polizia che aveva aggredito. È successo l'altra notte. Barrucci, 38 anni, è uscito di casa con un fucile da caccia caricato a forza e in macchina s'è messo in cerca di una «volante» della polizia. Appena l'ha incrociata, gli si è buttato contro ed è sceso con l'arma in mano minacciando gli agenti. Questi hanno reagito sparando diversi colpi. L'uomo è rimasto gravemente ferito alla bocca e adesso si trova ricoverato al S. Camillo in procinto di ripartire.

I danni più gravi a Civitavecchia e Tolfa

## Case, garage allagati frane: con l'acquazzone è subito un disastro

A Roma il traffico, soprattutto in centro, è rimasto paralizzato per ore

Civitavecchia e dintorni: un nubifragio durato poco più di un'ora, che però è stato sufficiente per scatenare un vero putiferio. Case allagate, muri crollati, centinaia di auto in panne bloccate lungo le strade, ingorghi paurosi, smottamenti di terreno, momenti di panico per tre bambini di cui, non si aveva più notizia: il centralino dei vigili del fuoco letteralmente impazzito per le richieste di soccorso.

Anche a Roma l'improvviso ondata di maltempo ha causato moltissimi disagi, specialmente in quanto al traffico automobilistico. Colossal intasamenti si sono registrati al Muro Torio, in altre zone del centro e lungo la via Bocca, dove la sede stradale era stata completamente coperta dall'acqua.

Il dramma di un disoccupato, malato di mente, in p.za della Marina

## Col fucile (scarico) aggredisce gli agenti «Non ne potevo più, volevo farmi uccidere»

È stato raggiunto da un proiettile, sparato dalla guardia, che ha reagito, alla guancia destra - Due anni fa lo avevano licenziato da un ministero a causa della sua salute

«Volevo farmi ammazzare. Non ci sono riuscito». È stata l'unica frase comprensibile che è riuscito a pronunciare in ospedale Lorenzo Barrucci. L'uomo è ferito da una pattuglia di polizia che aveva aggredito. È successo l'altra notte. Barrucci, 38 anni, è uscito di casa con un fucile da caccia caricato a forza e in macchina s'è messo in cerca di una «volante» della polizia. Appena l'ha incrociata, gli si è buttato contro ed è sceso con l'arma in mano minacciando gli agenti. Questi hanno reagito sparando diversi colpi. L'uomo è rimasto gravemente ferito alla bocca e adesso si trova ricoverato al S. Camillo in procinto di ripartire.

Il protagonista della vicenda soffre da tempo di frequenti stati depressivi, accompagnati spesso da accessi di irascibilità. Le sue condizioni si sono aggravate da quando, due anni fa, è licenziato dal ministero della Marina, proprio per le sue difficili condizioni di salute. È l'altra notte ha compiuto il suo gesto disperato proprio lì, in piazza della Marina, davanti al suo vecchio posto di lavoro.

Poco dopo le 3, in preda ad un forte stato d'angoscia è uscito di casa con un fucile da caccia calibro 12 caricato a forza. Ha preso l'automobile del padre, una «123». In piazza della Marina ha incrociato l'autoradio del commissariato di zona. Con una manovra spericolata ha affiancato e superato l'auto degli agenti, costringendoli a fermarsi. Viveva con una pensione di 22 mila lire al mese ed era costretto ad alloggiare dal padre, settantaduenne, anche lui ex dipendente del ministero della Marina.

«Viveva in casa con me e sua sorella — ha detto ieri il padre, fra le lacrime — in casa cercavamo di aiutarlo come meglio si poteva. Tranne qualche piccola crisi, peraltro non aggressiva faceva la sua vita di sempre e nulla, proprio nulla, ci ha mai fatto pensare che da un momento all'altro potesse compiere un atto del genere. Cosa gli sia saltato in mente, noi lo sappiamo — ha detto ancora il padre — aveva il portafoglio di un mese, in perenne stato di emarginazione. L'altra notte, forse dopo aver tentato invano di prendere sonno, ha deciso di tentare un'ultima, e disperata, mossa. È uscito di casa armato, ma con il fucile caricato a salve. Voleva solo provocare, cercare una situazione di pericolo da uscire. Ma non è riuscito. È stato mazzato», continuava a ripetere in ospedale, mentre lo portavano in sala operatoria.

Le competenze dell'Opera universitaria passeranno alla Pisana

## Come la Regione utilizzerà mense e case dello studente

A meno di venti giorni dalla scadenza fissata dal decreto 616 il governo ancora non ha espresso il suo orientamento

Mancano meno di venti giorni, ma il governo sembra non avere fretta. Dal primo novembre tutte le funzioni e le competenze dell'Opera universitaria (dalla gestione delle mense alle attività legate al presalarario e ai servizi di informazione e di orientamento per gli studenti), in base al decreto 616 dovrebbero passare alle Regioni. Il condizionale è d'obbligo, visto che alla vigilia del passaggio verranno i ministeri competenti ancora non ha fatto sapere la propria opinione né tantomeno si sono preoccupati di varare una legge quadro. Niente di niente, insomma.

Di fronte all'assoluta mancanza di impegni governativi è toccato all'assessorato alla cultura della Pisana elaborare una proposta di legge per la Regione, alla data prevista, possa entrare in possesso di tutti il patrimonio dell'Opera universitaria (a Roma l'ente gestisce 6 mense e tre case dello studente e ha alle sue dipendenze 530 lavoratori, più altri 190 che dovrebbero essere assunti nei prossimi giorni).

Proprio per fare il punto sulla situazione, per elaborare, l'altro giorno si è svolta, promossa dall'assessore Cancrini, una riunione a cui hanno partecipato tutti gli interessati. C'erano i rettori delle università di Roma, Cassino e della Tuscia, i presidenti e i consiglieri d'amministrazione, i rappresentanti degli enti locali, forze politiche, sindacati, movimenti giovanili. Mancò e farò apposta unico assente il rappresentante del ministero della Pubblica Istruzione, che pure era stato invitato a intervenire.

Cadono gli ultimi ostacoli per il passaggio della proprietà agli abitanti

## Ha atteso mezzo secolo, ma ora forse l'Isola Sacra sarà risanata davvero

Si avvia a soluzione il contenzioso con il demanio - Un piano particolareggiato del Comune, ma intanto sono stati già realizzati dall'Accea rete fognante e illuminazione



L'Isola Sacra, la grande area di origine alluvionale compresa tra i due rami della del Tevere, Fiumara Grande e il Canale di Fiumicino è uno dei comprensori che il Comune ha deciso di risanare nell'ambito del piano borgate. Il processo di recupero urbanistico della zona, dove risiedono 600 famiglie, in questi anni è andato avanti, con il piano Accea sono state realizzate la rete fognante e quella dell'illuminazione e gli stessi servizi sociali hanno cominciato a funzionare. Resta da risolvere un problema decisivo perché l'opera di risanamento possa andare fino in fondo: l'acquisizione dell'isola, ancora di proprietà demaniale, al Comune e quindi agli abitanti. C'è un titolo delle licenze. Quella della «sdemanializzazione» è una questione vecchia, almeno di mezzo secolo, ma fino ad ora, mal-

grado le proteste e le lotte condotte dagli abitanti dell'Isola Sacra, non è stata mai risolta. Eppure è una questione decisiva: dalla definizione degli aspetti legali e anche delle modalità del passaggio, dipende infatti la possibilità di un intervento pubblico organico e anche la redazione del piano particolareggiato di zona che il Comune si è impegnato a redigere.

Adesso comunque, la vicenda sembra avviarsi a soluzione. Terzi, dopo numerose assemblee con gli abitanti dell'isola, l'assessore al risanamento delle borgate Olivio Mancini e il presidente della XIII circoscrizione Giancarlo Bozzetto si sono incontrati con il sottosegretario alle finanze Amadei e con alcuni funzionari dell'intendenza di finanza di Roma. È stato un incontro proficuo. Amadei ha detto che il suo mini-

stero non opporrà alcuna difficoltà alla rapida attuazione della legge statale sulla «sdemanializzazione» (apparsa da ben tre anni) e si è anche dichiarato d'accordo sulle modalità dell'operazione proposte da Mancini e Bozzetto. Il prezzo della sdemanializzazione sarà variare a seconda dell'ubicazione dei lotti e del loro uso, naturalmente saranno favorite le aree su cui sorgono le abitazioni più modeste.